

Via di fuga Il mattone per ridurre il debito

CARLO PELANDA

■ È ora di rispolverare i vecchi piani per tagliare il debito pubblico valorizzando immobili, concessioni e partecipazioni. Se non giochiamo d'anticipo l'Ue ci costringerà a saccheggiare i patrimoni privati.

a pagina 3

Sfuggiamo all'euro-ricatto Dalle concessioni al mattone Come tagliare il debito senza andare in recessione

CARLO PELANDA

■ Nel primo decennio del duemila vi fu un lussureggiamento di proposte, tra cui quelle di chi scrive, per ridurre il volume del debito italiano attraverso operazioni non recessive di finanziarizzazione del patrimonio pubblico disponibile. Queste non superarono il perimetro del mondo della ricerca e dei *think tank* a causa di quattro posizioni contrarie prevalenti in quello della politica italiana: c'era il rischio che l'elettorato reagisse male percependo una svendita dell'Italia; ai tempi il ministero dell'Economia preferiva tenere il patrimonio pubblico a garanzia nominalistica del debito e prevaleva il concetto standard che il debito si riduce solo aumentando la crescita. Ma il punto principale era la concentrazione sul tenere basso il costo di rifinanziamento del debito più che ridurlo. Parecchia ricerca, invece, mostrava e mostra che oltre una certa soglia, in particolare entro le regole europee, un grande debito impedisce la crescita. Per inciso, in ricerche congiunte con il prof. Paolo Savona, nel 2000 e 2005 - dove fu condivisa l'idea che il metodo dell'avanzo primario per tentare di essere conformi al Patto di stabilità aveva un carattere

depressivo - lo scrivente cercò di definire in numeri tale soglia, ma la letteratura internazionale metodologica in merito era poca o vaga. Comunque, anche studiando un lavoro tecnico di Janet Yellen, ipotizzò un limite dell'80% in sistemi con scambio aperto dei titoli e non trovò limiti nei casi, come il Giappone, dove il debito nazionale è trattenuto nazionalmente in condizioni di sovranità monetaria che ne tengono basso il costo.

LE DIMENSIONI CONTANO

Nel decennio successivo, 2010-20, l'Italia subì molteplici pressioni dalle istituzioni europee, ma più pressanti dal mercato finanziario internazionale, per limitare il debito: fu il periodo dei *fiscal compact* e del rigore, mitigato dal rischio sistemico di deflazione e dalla reazione reflazionistica delle istituzioni europee, con un picco nel biennio Covid. Il tema della dedebitazione restò in sospeso. Tornerà nel 2024 quando il Patto di stabilità verrà ripristinato. Ma morda già ora perché l'Ue manda messaggi duri affinché Roma non osi fare più debito nel 2022-23 così come la Bce è divisa sulla condizionalità da imporre all'Italia per accendere uno scudo europeo antispread e l'Unione bancaria è rallenta-

ta dal problema dei titoli di debito italiano in pancia alle banche italiane che vengono percepiti dagli altri istituti dell'Eurozona come un rischio condiviso inaccettabile. In sintesi si ripresenta, con più pressione, il problema di ridurre il debito, recentemente aumentato fino ad oltre i 2700 miliardi di euro a fronte di un Pil attorno agli 1800. Come?

Per prima cosa chi scrive invita quelli che si impegnarono anni fa nella ricerca di opzioni tagliadebito a tornare sulle vecchie carte per aggiornarle. Chi scrive sta aggiornando i vecchi studi di dedebitazione nel seguente modo. Lo strumento centrale dovrebbe essere il Fib (Fondo italiano di bilanciamento). Questo Fondo, di proprietà pubblica aperta a quella privata, dovrebbe comprare un'aliquota del patrimonio pubblico disponibile - immobili, concessioni, partecipazioni - emettendo obbliga-



zioni (a reddito variabile) con la missione di valorizzare il patrimonio stesso, nazionale e locale. Lo Stato potrebbe usare tali obbligazioni per ripagare in percentuale negoziabile i detentori di titoli quando vengono a maturazione. Tale mossa ridurrebbe il fabbisogno di rifinanziamento del debito, riducendolo. La mossa non sarebbe recessiva, ma trasferirebbe i proventi del patrimonio dal bilancio statale a quello del Fondo (da studiare).

Tuttavia, tali proventi sono quasi a zero per gli immobili, non strutturali per le concessioni, di difficile applicazione politica per le partecipazioni. **Immobili:** lo Stato ne possiede per circa 50 miliardi, ma il complesso distribuito alle Regioni e Comuni porta la stima a 400 miliardi circa, se valorizzati dal Fondo. Pertanto lo Stato dovrebbe accorpate gli immobili in un unico pacchetto - rispettando i diritti locali - per venderli al Fondo che poi li gestirà con logica multicomparto: alcuni verranno venduti, altri verranno valorizzati per darli in affitto, ecc.

IL PIATTO PIÙ RICCO

Concessioni: secondo chi scrive è il piatto più ricco. Se lo Stato togliesse i vincoli alle trivellazioni di energia fossile e minerali critici - l'ultima scoperta è che il litio possa essere ricavato dalla geotermia e l'Italia ne è piena così come galleggia su una bolla di gas e forse di petrolio - potrebbe cedere queste concessioni al Fondo, trattenendo quelle più socialmente delicate. Al momento incassa poco per le limitazioni allo sfruttamento dei giacimenti. **Partecipazioni:** diffici-

le convincere la politica a mollare il bottino e lo Stato a cedere la maggioranza di grandi aziende di interesse strategico. Ma è tema di ricerca.

La speranza di risorse contro debito di questa opzione? Dai 300 ai 500 miliardi in 10 anni, ma con effetto moltiplicato rapido sulla percezione di solvibilità dell'Italia e sulla sua capacità di contrastare dedebitazioni forzate in sede di negoziato europeo. Senza un tale strumento di riordinamento, unito a quello di maggiore produttività della spesa pubblica, riducendo le dissipazioni per fare spazio a meno tasse, alla fine sarà inevitabile subire l'imposizione di usare i patrimoni e risparmi privati per tenere l'Italia nell'euro, come già è sospettabile nelle proposte di revisione del catasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

80%

In un sistema a scambio aperto di titoli il debito pubblico non dovrebbe superare l'80% del pil

500 mld

Dal Fondo italiano di bilanciamento proposto in questa pagina si possono ottenere fino a 500 miliardi in 10 anni